

IL DIZIONARIO DELLA MAFIA

CORAGGIO / 1

Falcone e Borsellino Due giudici contro

Amici d'infanzia, coetanei e colleghi

Foto Ansa



Da Capaci a via D'Amelio

LE DUE STRAGI Entrambi palermitani del quartiere della Kalsa e quasi coetanei, Giovanni Falcone (18 maggio 1939-23 maggio 1992) e Paolo Borsellino (19 gennaio 1940-19 luglio 1992), furono uccisi da due attentati dinamitardi a 56 giorni l'uno dall'altro. Con Falcone morirono la moglie Francesca Morvillo e gli uomini della scorta Vito Schifani, Antonio Montinaro Rocco Di Cillo. Con Borsellino, gli agenti Agostino Catalano, Vincenzo Li Muli, Walter Eddie Cosina, Claudio Traina ed Emanuela Loi.

A MANI NUDE
CONTRO
LA VIOLENZAIL COLPO PIÙ DURO
A COSA NOSTRANicola Tranfaglia
STORICO

Coraggio è una parola che non è facile usare quando si scrive di mafia. Il mondo mafioso, infatti, per raggiungere i suoi obiettivi, piuttosto che il coraggio utilizza l'astuzia e, contro chi non si adegua, la violenza. Una violenza improvvisa e oscura.

Ma di coraggio bisogna parlare quando raccontiamo la storia di Giovanni Falcone e Paolo Borsellino che hanno perduto la vita perché hanno combattuto fino all'ultimo la mafia siciliana.

Erano coscienti di quello che li aspettava. Sapevano per l'esperienza accumulata nella loro breve vita che non c'era da farsi illusioni. Cosa Nostra, questo è il nome che in Sicilia è stato assunto dalla mafia, aveva identificato in quei due giudici i nemici principali dell'organizzazione. Questo perché negli anni Ottanta il cosiddetto «maxi-processo» - che da Falcone e Borsellino era stato istruito - aveva sferrato a Cosa Nostra un colpo decisivo: decine di capi e sottocapi erano stati condannati come agenti di un potere che comminava pene anche mortali, senza appello, a chi provava a opporsi. Anche a donne e bambini se si ribellavano o, semplicemente, avevano avuto la sfortuna di vedere qualcosa che non avrebbero dovuto vedere.

Falcone e Borsellino lottarono fino all'ultimo, in un certo senso attesero la morte, contro un'organizzazione che ormai era diventata parte dello Stato e delle istituzioni pubbliche.

E proprio questa fu la loro angoscia: erano perfettamente consapevoli che l'Italia sarebbe precipitata nel baratro se non fosse riuscita a interrompere per sempre quella coabitazione nata in circostanze drammatiche negli anni tra il 1943 e il 1947 e andata avanti per l'intero periodo repubblicano. ♦